

Del tradimento

Il passo è arcinoto, almeno a tutti quelli che hanno un po' frequentato Lacan, tanto noto da avere messo in imbarazzo molti noti lacaniani, che si sono impegnati in lunghe e elaborate smentite di esso; l'ultima, clamorosa, in un recente seminario di Nasio. E tuttavia questo è il Lacan che pure esiste, quello detestato dagli ingegneri del significante e dagli idolatri dei nodi, che vorrebbero relegarlo in un "prima", fino a quando almeno non sarà possibile rinnegarlo.

“Quel che chiamo *cedere sul proprio desiderio* si accompagna sempre nel destino del soggetto – potete osservarlo in ciascun caso, prendete nota della dimensione – a un qualche tradimento. O il soggetto tradisce la propria via, tradisce se stesso, e lo sente anche lui. Oppure, più semplicemente, tollera che qualcuno con cui si è più o meno votato a qualcosa tradisca la sua attesa, non faccia nei suoi riguardi quel che comportava il patto – il patto qualunque esso sia, fasto o nefasto, precario, poco lungimirante, o addirittura di rivolta, e persino di fuga, non importa.

Si gioca qualcosa attorno al tradimento, quando lo si tollera, quando, spinti dall'idea del bene – voglio dire del bene di colui che tradisce in quel momento –, si cede al punto di abbassare le proprie pretese, e di dirsi – Ebbene, visto che è così, rinunciamo alla nostra prospettiva, né l'uno né l'altro, ma certo non io, non siamo meglio, rientriamo nella via ordinaria. Lì potete esser sicuri che si trova la struttura che si chiama *cedere sul proprio desiderio*.

Superato questo limite in cui collego nello stesso termine il disprezzo dell'altro e di se stessi, non c'è ritorno. Può trattarsi di riparare, ma non di disfare. Non abbiamo forse qui un fatto d'esperienza che ci mostra come la psicoanalisi sia capace di fornirci una bussola efficace nel campo della direzione etica?”

J. Lacan, *il Seminario*, libro VIII, *L'etica della psicoanalisi* (1959 – 1960), Einaudi, Torino, 1994, p. 403.